

IN ACCORDO CON GLI OBIETTIVI DI
INTERNAZIONALIZZAZIONE, EIPOLI VALUTA
LA QUOTAZIONE DELLA SOCIETA' ALLA
BORSA DI LONDRA SUL LISTINO AIM



10 febbraio 2006

1/5

LE PICCOLE DEBUTTANTI CHE SCELGONO IL MERCATO BRITANNICO

Ma è a Londra, sulla ruota dell'Aim, che accadono i miracoli

L'ultima matricola a prendere la strada per Londra è stata la **Acta**, società pisana che ha brevettato una tecnologia innovativa per la produzione di pile a combustibile a basso impatto ambientale. Più che un'azienda, una start-up, che lo scorso 4 ottobre ha raccolto 9 milioni di sterline (13 milioni di euro), dal collocamento sull'Alternative investment market (Aim), il listino della City (nella foto, al centro) riservato alle small-cap ad alto potenziale di crescita. Un collocamento che ha assegnato a un'impresa con 15 mesi di vita e fatturato pari a zero un valore di mercato di quasi 80 milioni di euro. E con le risorse apportate da investitori istituzionali del rango di Jupiter, Credit Suisse First Boston e Kleinwort Benson, la società fondata da Paolo Bert sta

valutando ora possibili acquisizioni. Ma il caso Acta non è isolato. Già due anni fa la **TeleUnit**, la compagnia telefonica umbra della famiglia Cinica, aveva fatto rotta sull'Aim con un'offerta pubblica iniziale da 15 milioni. L'anno scorso poi era toccato alla **Telit** di Trieste, l'azienda di telefonini uscita da una pesante ristrutturazione, che a dispetto dei conti in rosso ha raccolto più di 30 milioni di euro. Sì, perché per quotarsi sull'Aim non è necessario avere bilanci in utile: «L'importante è dimostrare di avere mezzi sufficienti per 18



Arturo Artom

40

il Mondo

10 febbraio 2006

mesi», spiega Elserino Piol, presidente di **Elitel**, società di tic partecipata dai fondi Kiwi, che a breve (17 febbraio) debutterà sul segmento del London stock exchange. Ma Elitel non è una start-up: alle sue spalle ha già otto anni di attività, fattura più di 100 milioni e vanta un utile di quasi 9 milioni. «Se abbiamo deciso di quotarla sull'Aim è perché», continua Piol, «oltre alle condizioni di accesso più facili, questo è il mercato in Europa con il maggior flottante per aziende hi-tech». «È anche una questione di costi più bassi, e di incentivi fiscali per gli investitori», dice Oscar Williams, amministratore delegato di Market capital, la



banca d'affari che ha accompagnato tutte le matricole italiane presenti sull'Aim e, dopo Elitel, si prepara a curare il collocamento di **Muvis**, la nuova creatura di Arturo Artom (Netsystem) specializzata nei sistemi di illuminazione automatizzati. E per fine 2006 sono attese la romana **Intratec**, che si occupa di Voip e fa capo a Giovanni Prignano (ex Flashnet), e la milanese **Epipoli** (servizi di fidelizzazione per la grande distribuzione, fondata da Gaetano Giannetto, già in Ac Nielsen).



Elserino Piol

Sandro Orlando

41

il Mondo

10 febbraio 2006

IN ACCORDO CON GLI OBIETTIVI DI
INTERNAZIONALIZZAZIONE, EIPOLI VALUTA
LA QUOTAZIONE DELLA SOCIETA' ALLA
BORSA DI LONDRA SUL LISTINO AIM

CORRIERE DELLA SERA

3 febbraio 2006

2/5

I giovani leoni hi tech italiani scelgono la City

Il trentenne Cimica sbarca all'Aim, il listino «low cost» di Londra

Questa storia parte da un'invenzione in un garage e approda ai mercati internazionali dei capitali. Solo che invece che dalla Silicon Valley, California, parte dalla carduciana Collesalveti, Livorno. Invece che di brillanti laureati di Stanford qui si parla di periti elettronici della provincia di Pisa. E anziché il Nasdaq di New York, qui il punto d'arrivo è l'Alternative Investment Market (Aim) di Londra: metà di una fuga dei giovani imprenditori e piccole imprese italiane dai circuiti di casa, verso il mare aperto (di liquidità) delle grandi banche d'affari e dei fondi istituzionali anglosassoni.

Il decano è Francesco Cimica, trentenne numero uno del gruppo perugino di telecomunicazioni Teleunit. Ma Collesalveti è dove Alessandro Tampucci, un elettrotecnico di LAVORIA (Pisa), ha messo a punto l'invenzione alla base di un brevetto per sviluppare catalizzatori senza platino che fanno funzionare celle a combustibile. Senza il metallo, questo tipo d'energia rinnovabile può diventare competitivo anche per cellulari o autobus. Sumitomo ha concluso un contratto per commercializzare la tecnologia in Giappone, Corea, Taiwan e nell'Asia del Sud-Est. DuPont ha ma-

nifestato interesse per gli Stati Uniti. E per ora fra Pisa e Livorno il risultato è Acta, un'azienda di 25 dipendenti co-fondata dal 24enne Riccardo Parrini nel giugno del 2004 e approdata alla Borsa di Londra nell'autunno scorso. Acta ha subito raccolto 9 milioni di sterline (13,2 milioni di euro) sul mercato britannico, capitalizza quasi 78 milioni di euro ed è a sua volta finanziatrice di un notevole numero di giovani ricercatori italiani. Perché non solo li assume, ne assicura anche le borse di studio alle università o ai Cnr di Milano, Roma, Pavia, Pisa, Firenze e Trieste. Basta che il

brevetto di qualunque loro scoperta sia condiviso con l'azienda.

Del catalizzatore per ora esistono solo kit dimostrativi, non applicazioni industriali. Ma non meraviglia che per ora Acta abbia centrato i suoi obiettivi nella City: l'Aim da solo vale già quasi 82 miliardi di euro e da Israele alla Germania, dal Canada all'India o al Bangladesh, raccoglie piccole imprese «ad alto potenziale di crescita» (non solo hi tech). Visto il profilo della clientela, i signori della Borsa di Londra hanno iniziato a battere l'Italia dei distretti: ieri a Milano la loro presentazione ha raccolto una piccola fol-

la di legali, padroncini e investitori; tra due settimane replicheranno a Treviso perché — spiega Richard Webster-Smith del London Stock Exchange — «è il cuore di una delle terre più ricche di piccole aziende al mondo». Intanto sono i giovani capitani dell'Italia centrale a guidare la fuga nella City. Cimica di Teleunit ha fatto il salto nel maggio 2004. La sua azienda di famiglia è partita nel '97 per la telefonia ordinaria con un fatturato di 2 milioni. Nel 2005 ha fatto ricavi per circa 90, è in utile da sempre, ha oltre 80 dipendenti e 200 collaboratori e fornisce fra l'altro servizi di chiamate su protocollo Internet e punta ad assicurare anche la copertura dell'ultimo miglio su banda larga senza cavo. Perché allora non quotarsi a Milano? «Non volevamo tornare sul Nuovo Mercato dopo i crolli del 2001 — spiega Cimica —. A Londra la burocrazia è un po' più snella e i mercati molto più vasti: fra i soci di minoranza abbiamo anche fondi come Fidelity». La maggioranza, a scanso di equivoci, resta in famiglia. Ma altri hanno preso nota: Eitel (Ic) di Elserino Piol debutta a Londra questo mese, Epipoli (marketing) e Intratech (Internet) scaldano i muscoli.

Federico Fubini

Antitrust

Microsoft-Ue, nuovo braccio di ferro

Nuovo braccio di ferro tra Microsoft e Commissione europea. La società di Bill Gates ha accusato ieri l'esecutivo Ue, tramite il suo legale Ian Forrester, di ledere i suoi diritti alla difesa rifiutandole l'accesso ad alcuni documenti negli atti di accusa per il caso di antitrust. Pronta la replica di Bruxelles, da parte di Jonathan Todd portavoce della commissaria Ue alla

Concorrenza Neelie Kroes: «Le richieste della società sono oggetto di discussione tra il responsabile delle audizioni della Commissione e Microsoft». Nella contesa, si profila per il gigante del software il rischio di una multa fino a 2 milioni di euro al giorno, per non aver rispettato le raccomandazioni contenute in una decisione emessa nel marzo del 2004.

IN ACCORDO CON GLI OBIETTIVI DI
INTERNAZIONALIZZAZIONE, EIPOLI VALUTA
LA QUOTAZIONE DELLA SOCIETA' ALLA
BORSA DI LONDRA SUL LISTINO AIM

Il Sole **24 ORE**

19 gennaio 2006

3/5

Fondato nel 1865

Il Sole **24 ORE**

Giovedì 19 Gennaio 2006 - € 1* in Italia

Air One
E-ticket, facile,
comodo, veloce.

Aim, arrivano Epipoli e Intratec

MILANO ■ Altre due aziende italiane sono pronte per quotarsi all'Aim e sbarcheranno sul listino londinese dedicato alle piccole medie imprese entro la fine del 2006. Si tratta della romana **Intratec**, attiva nella telefonia via internet (Voip) e di **Epipoli**, fornitrice di servizi di marketing per la grande distribuzione (in particolare loyalty cards). L'obiettivo di raccolta di capitale è ambizioso e entrambe le aziende puntano a 20-30 milioni di euro. A portarle sul listino, come accaduto in passato per Acta e Teleunit, sarà l'advisor Market Capital, che nei prossimi giorni coordinerà un mini-road show a Milano e Treviso per proporre il listino londinese ad altri imprenditori. «Non mi stupirei — spiega l'a.d. Oscar Williams — se entro la fine del prossimo anno altre dieci aziende italiane decidano di quotarsi all'Aim. I vantaggi che vediamo sono anzitutto rappresentati dall'accesso a un mercato con una grandissima disponibilità di capitali e poi dalla semplicità delle procedure. Inoltre, io penso che la

platea di investitori sia più attrezzata per gestire e capire livelli di rischio più elevato, creando un terreno più agevole per le start-up».

Tra i motivi che spingono le aziende a quotarsi sull'Aim, anche gli incentivi fiscali concessi agli investitori. Oltre alle deduzioni fiscali che consentono di detrarre dal 40 al 60% delle eventuali perdite, esiste una regola

Altre due aziende italiane sbarcheranno entro l'anno sul listino inglese delle Pmi

che consente all'investitore di lungo termine di non pagare alcunché sui profitti: acquistando il titolo in fase di collocamento e tenendolo in portafoglio per tre anni non c'è alcuna tassazione sulle plusvalenze. «Questo meccanismo — spiega Fulvio Cociani, direttore finanziario di Acta, sull'Aim dal 26 maggio 2004 — ha convinto investitori come Fidelity

a entrare nel nostro capitale. Il sistema ha certamente aiutato il mercato a crescere, anche se l'altra faccia della medaglia è la scarsa liquidità e la elevata volatilità del titolo nei primi tre anni di quotazione. In pratica, visti gli incentivi, pochi vogliono vendere». Anche Piazza Affari, per un breve periodo, ha avuto incentivi fiscali per le quotazioni. Le misure varate (riduzione dell'aliquota Ires al 20% per l'anno di ammissione e i due esercizi successivi, detassazione dei costi di quotazione, degli investimenti in ricerca e sviluppo e abbattimento dell'aliquota fiscale sulle plusvalenze dal 12,5% al 5% per i fondi che investano in Pmi) sono state tuttavia bocciate dalla Commissione europea perché considerate lesive della concorrenza. Un nuovo regime di incentivi — si ragiona a Piazza Affari — sarebbe auspicabile, anche perché all'estero questi strumenti esistono e ormai la concorrenza per le quotazioni si gioca su scala europea.

LUCA ORLANDO

IN ACCORDO CON GLI OBIETTIVI DI
INTERNAZIONALIZZAZIONE, EIPOLI VALUTA
LA QUOTAZIONE DELLA SOCIETA' ALLA
BORSA DI LONDRA SUL LISTINO AIM

la Repubblica.it

19 gennaio 2006

4/5

Nel 2006 lo sprint del segmento All Stars

LUCA PAGNI

Raccontano che al primo incontro con gli investitori internazionali a Londra nel 2001 in pochissimi si erano preparati a rispondere a domande in inglese. Mentre la maggior parte degli imprenditori e dei manager aveva più l'aria dei turisti rapiti dallo skyline delle due rive del Tamigi che non degli uomini d'affari pronti ad affrontare gli investitori della City. Ma da allora le società del segmento Star, il listino di Borsa spa dedicato alle società di media capitalizzazione con alti requisiti, si è fatta strada. È cresciuta nei numeri, nei fondamentali, ha la miglior performance di Piazza Affari degli ultimi due anni; e quando nello scorso ottobre la Borsa ha organizzato una nuova due giorni di incontri a Londra è stato registrato il record di "one to one" con investitori istituzionali (oltre 500). Tutti rigorosamente in lingua inglese.

Sono stati ancora di più gli incontri riservati (oltre 700) che le 71 società dello All Star (alle 50 dello Star si sono aggiunte quelle sopravvissute alla cancellazione dell'indice Techstar) hanno fatto registrare la settimana scorsa alla Fiera di Milano, dove si è tenuta la quinta edizione dell'annuale appuntamento riservato la comunità finanziaria italiana. A dimostrazione di un interesse crescente da parte del mercato.

Del resto, i numeri giustificano tanto apprezzamento. Con oltre 20 miliardi di capitalizzazione, l'indice All Stars è cresciuto dal 2002 del 95%, mentre la crescita media degli ultimi quattro anni è stata dell'11%. Una tendenza positiva che è stata confermata anche nelle prime settimane del 2006: al 28 febbraio All Stars ha già messo a segno un rialzo del 12,13% (+6,5% rispetto a gennaio). La crescita annua media della capitalizzazione complessiva delle società è stata del 21% (passando da 8,2 a 19,6 miliardi di euro). Mentre è addirittura del 66% la crescita annua del controvalore degli scambi medi giornalieri (dai 300mila euro al giorno del 2001 all'1,2 milioni di euro del gennaio scorso). I ricavi aggregati delle società del listino sono passati da 14,8 a 20 miliardi di euro, con una crescita media dell'11%. In assoluto è diventato il comparto di media capitalizzazione più liquido d'Europa, con volumi superiori a quelli per le medie imprese del mercato inglese, tedesco e francese.

Quella che all'inizio, cinque anni fa, poteva sembrare un'operazione di immagine, si è trasformato in un piccolo successo. «Al punto che ora ci copiano anche dall'estero», rivela Lodovico Aptan, direttore del settore blue chips di Borsa spa, ma che all'epoca ha lavorato per il lancio dello Star. «Le ultime iniziative di Parigi e Francoforte sono simili alla nostra. Hanno capito che le imprese ci seguono». Ma gli esordi non sono stati così facili: «Lo Star è nato soprattutto da una nostra esigenza racconta ancora Aptan più che da una richiesta delle aziende: dare evidenza a un comparto che rappresenta per dimensioni la stragrande maggioranza delle imprese italiane».

Per garantire i mercati, Borsa spa ha chiesto standard elevati alle società che via via si sono quotate allo Star: una liquidità minima del 35%, un certo numero di amministratori indipendenti, trasparenza nella comunicazione e uno specialist che seguisse il titolo. In cambio ha offerto visibilità e rapporti più stretti con gli investitori istituzionali, sia italiani che esteri. Uno schema che, a questo punto, si può dire abbia funzionato. Proprio perché riesce a pescare in un serbatoio considerevole di candidati. Come spiega Luca Lombardo, responsabile dei settori Star ed Aptano: «La Borsa ha l'obiettivo di quotare una quarantina di nuove società ogni anno e almeno la metà di queste potrebbero essere destinate allo Star. Del resto, nel nostro paese ci sono almeno duemila aziende che hanno tutti i requisiti necessari e un corretto equilibrio economicofinanziario. E tra queste almeno 400 avrebbero interesse a quotarsi».

È questa una delle strade che Massimo Aptano, amministratore delegato di Borsa spa, ha scelto per ovviare a uno dei difetti di Piazza Affari: lo scarso numero di società presenti sul listino rispetto alle principali piazze del Vecchio continente. Ed è pertanto comprensibile che si coccoli questa sua creatura: «Attraverso la quotazione in questo segmento, le piccole e medie imprese italiane hanno una visibilità nazionale e internazionale che sul listino non avrebbero avuto. In più ai risparmiatori offrono garanzie in termini di trasparenza, liquidità e corporate governance».

Un modello che notizia degli ultimissimi giorni sarebbe pronto per essere anche esportato. In che modo? Negli uffici di Palazzo Mezzanotte, sede storica della borsa milanese, si lavora ad alcune ipotesi. La prima prevederebbe la possibilità di chiudere alleanze con le borse emergenti dei paesi dell'est e creare assieme segmenti dedicati alle imprese degli ex paesi socialisti. La seconda ipotesi è quella della creazione di un nuovo listino a Piazza Affari dove potrebbero essere scambiati i titoli di società straniere senza che queste abbiano l'obbligo di quotarsi anche in Italia. Infine, c'è una terza ipotesi, di sicuro la più affascinante: convincere le società straniere a quotarsi a Piazza Affari.

Non è improbabile che quest'ultima diventi una strada obbligata nei prossimi anni. Quando andranno a concretizzarsi le alleanze tra le grandi piazze europee che, secondo gli esperti, dovrebbero portare a non più di tre-quattro operatori all'interno dell'Unione Europea. Milano, come è ovvio, vuole essere della partita e Aptano non ha mai nascosto la sua preferenza per la piazza di Londra. Ma la situazione è in rapida evoluzione. Al punto che è Londra che ha iniziato a fare concorrenza a Milano. E proprio nel settore delle piccole e medie imprese. Ci sono già due aziende italiane la toscana Acta specializzata nelle tecnologia dell'idrogeno e l'operatore di tlc TeleUnit che si sono quotate sull'Aim (Alternative Investment Market) e altre due la società di marketing **Epipoli** e la tecnologica Introtech che hanno avviato le procedure per la quotazione. Obiettivo dei londinesi: arrivare a 1012 società italiane all'Aim per la fine del 2007. Ma a Piazza Affari non hanno intenzione di lasciarsi portare via clienti senza reagire.

IN ACCORDO CON GLI OBIETTIVI DI
INTERNAZIONALIZZAZIONE, EIPOLI VALUTA
LA QUOTAZIONE DELLA SOCIETA' ALLA
BORSA DI LONDRA SUL LISTINO AIM

IL DENARO
denaro.it

marzo 2006

5/5

Borsa & Risparmio

Pmi made in Italy sull'Aim di Londra: squadra in crescita

di Alfredo Mele

Punta ad ampliarsi il drappello di società italiane quotate sull'Aim, il mercato dedicato alle Pmi della Borsa di Londra. Nel prossimo futuro altre due società tricolori potrebbero entrare a far parte dell'Alternative Investment Market inglese accanto ad Acta, Elitel e TeleUnit. Le due papabili sono **Epipoli** e Introtech, entrambe in stadio avanzato nelle procedure di ammissione, secondo quanto emerso ieri a margine del road-show a Treviso. L'Aim ha una grande ambizione: diventare il polo borsistico europeo delle Pmi emergenti. "Sicuramente si respira questa reattività degli investitori, che hanno grossi vantaggi fiscali, rischiando capitali privati in imprese che fanno innovazione - spiega Francesco Cimica, amministratore delegato di TeleUnit -. L'Aim è in grado di garantire una tempistica ben definita del processo di quotazione e una burocrazia snella e accessibile, ma ciò che più mi colpisce è che Londra è una delle pochissime Borse a investire sulle start-up. Un luogo in cui si rischiano capitali su un'idea che è ancora tutta sulla carta".